

Progetto formativo "GLI AMBASCIATORI DELLA CULTURA DELLA LEGALITÀ"

1°INCONTRO: "SPORT E LEGALITÀ"

Elaborato di: Elisa Barlocco, Ingrid Piatto, Federica Esposito

"Dalle stelle alle stalle"

Sin da piccolo ho sempre amato lo sport più di ogni altra cosa al mondo. Era la mia unica ragione di vita, passavo le giornate in pista anziché sui libri, il sabato era giorno di riposo per poi trascorrere l'intera domenica ad allenarmi.

I miei genitori mi dicevano sempre che sarei diventato un campione olimpico e così accadde. Esattamente il 17 luglio del 2003 vinsi la mia prima medaglia d'oro ai Campionati europei di Atene. Quell'anno diede inizio a una serie di successi, ma diversi anni dopo, nel 2008, a causa di un infortunio al tendine doveti fermarmi e per me fu una tragedia. Ho sempre vantato un'alta soglia di sopportazione del dolore, ma quello in particolare fu insostenibile, e mi mise così con le "spalle al muro". E, come se non fosse già abbastanza, due mesi dopo ci sarebbero stati le Olimpiadi di Pechino per i quali mi stavo preparando da un anno intero, campionati nei quali avrei avuto l'occasione di gareggiare con i miei idoli e dimostrare chi ero veramente e che quella medaglia d'oro me la ero meritata.

Mi dissi che dovevo farcela a tutti i costi e che sarei riuscito a superare le difficoltà, e così, per cercare di riprendermi il più in fretta possibile, decisi di chiedere aiuto al mio allenatore Luigi Giullari. Provavo una grande stima per lui, era come se fosse un membro della mia famiglia, e anche lui teneva molto a me, dunque per aiutarmi mi suggerì di prendere "certe" pastiglie dal gusto veramente orribile; mi disse di assumerle prima di iniziare l'allenamento, aggiunse anche che mi avrebbero aiutato a non sentire il dolore e che avrebbero velocizzato la guarigione. Seguì le indicazioni del mio coach. Il tempo passava e le cose iniziarono sì a migliorare, ma le olimpiadi erano vicine e io non ero ancora guarito del tutto.

Andai perciò di nuovo dal mio allenatore e gli dissi che, di quel passo, non sarei stato pronto per le gare. Dunque, siccome anche lui desiderava che io partecipassi (ma soprattutto che vincessi) alle pastiglie che già prendevo ne aggiunse altre, ormoni della crescita immagino, e mi disse che avrebbero aumentato la mia massa muscolare visto che ne avevo bisogno. Quando iniziai ad assumere anche questi particolari farmaci vidi subito che sia le gambe sia le braccia aumentavano di volume. Io ne ero molto felice perché, nonostante praticassi atletica da quando avevo dieci anni, fisicamente non ero mai stato muscoloso come i miei compagni. Mi ero ripromesso che avrei continuato a prendere le pastiglie fino alle olimpiadi e che, non appena fossero finiti, avrei gettato tutto via.

Con il passare del tempo, tuttavia, mi resi conto che era diventato un circolo vizioso e che non riuscivo a farne a meno. Con l'assunzione delle pastiglie per il dolore e degli ormoni, oltre a cambiare in meglio il mio corpo, iniziarono a migliorare anche i tempi in pista e questo mi rese molto felice visti i pochi giorni che mancavano alle gare.

Quando il grande giorno arrivò, dovevo solamente dimostrare chi fossi. La mia batteria sarebbe partita alle 10:30 e avrei avuto tutto il tempo per riscaldarmi a dovere e prendere tutto ciò che mi serviva per vincere, perché - anche se oramai è verità universalmente accettata e condivisa che "L'importante è partecipare" - in fondo era quello il mio obiettivo.

Dopo aver vinto, sarei entrato nell'albo d'oro insieme ai grandi del mondo dello sport e così accadde. Conclusi la gara dei 200m in un tempo che agli allenamenti, dopo tanti mesi di esercizio ed addestramento, non avevo nemmeno mai sfiorato. Avevo fatto 19,76, un tempo vicino a battere il record mondiale del più grande atleta della mia specialità, l'italiano Pietro Mennea.

Quella vittoria che tanto avevo desiderato cambiò completamente la mia vita e fece spiccare il volo alla mia carriera nel mondo sportivo. Ci fu un successo dopo l'altro; iniziai ad avere sponsor da tutte le parti del mondo, fama a livello mondiale, gloria e soldi: ecco le mie più grandi aspirazioni all'epoca in cui ero ancora una star e non avevo ancora passato il periodo buio che nessuno vorrebbe trascorrere.

Ricordo quel giorno come se fosse ieri. Ero in pista ad allenarmi come sempre; era un giorno come un altro quando arrivarono, come d'abitudine, i medici del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) per svolgere dei controlli di routine ed assicurarsi che tutto fosse in regola.

Quando li vidi iniziai a preoccuparmi perché, quantunque non ne andassi fiero ed anzi mi fossi ripromesso di smettere, continuavo a prendere quei farmaci integrativi che avevo deciso non avrei più usato una volta finite le olimpiadi. Dato che, tuttavia, essi avevano dei risultati più che positivi sul mio corpo e sulle mie performances, andai avanti a prenderli ancora per un lungo periodo. Fu proprio in quel giorno che i miei successi vennero come cancellati e, in pochi minuti, persi tutto quello che avevo guadagnato in anni di gare e campionati.

Oggi amo ancora questo sport, ma non ne faccio più parte, se non come spettatore. Non sono più il protagonista ma il tifoso sugli spalti che, nonostante tutto, si emoziona ogni volta che entra in uno stadio.